



FRANCESCO FORGIONE, DA PIETRELCINA A SAN GIOVANNI ROTONDO

I vagiti di un Santo

Un grande albero, di quelli che fanno ombra a intere generazioni, che permettono di riposarsi per poi ricominciare il cammino. Il tronco ha radici profonde, scendono metri e metri dentro la terra; i rami sono numerosi e ampi; sospesi a mezz'aria, sembrano appartenere al cielo. Un albero, oasi nel deserto roccioso del Gargano e del mondo. Oasi a cui milioni di uomini e donne si abbevereranno. È Padre Pio da Pietrelcina nella visione di Lucia Fiorentino, una sua figlia spirituale. Lui, il Santo con le stimmate, ha gli occhi grandi e l'aria timida e riservata, qualche volta sembra burbero, altre volte è pieno di tenerezza; in mano o appeso al cingolo della sua veste di frate cappuccino, tiene il rosario. La barba è lunga, le sopracciglia folte. Tutti i giorni, dopo aver lavato e asciugato le piaghe che lo segnano per cinquant'anni, indossa dei mezzi guanti marroni. A coprirle. Li toglie solo mentre celebra la Messa. Le braccia sono aperte ai peccatori, il suo corpo è pronto a farsi flagellare per la salvezza delle anime. Albero da frutto, più volte negli anni viene potato; il vento lo percuote ma non ne spezza i rami. La gramigna lo attacca ma non può soffocarlo. È un figlio prediletto.

Quella di Padre Pio da Pietrelcina è un'incredibile storia di amore tra Dio e l'uomo. Tutto ha inizio in quel piccolo paese del Sannio a cui le pietre hanno dato il nome: Pietrelcina, in origine



“pietra piccina”. Sorto in una zona collinare a dodici chilometri da Benevento, i suoi abitanti sono perlopiù contadini; gente onesta e povera, che per vivere si affida ai raccolti e agli animali del pascolo. È un contadino anche Grazio Forgione, da tutti chiamato “zi’ Orazio”. È un gran lavoratore, la pelle del viso ispessita dal sole del Mezzogiorno. La moglie, Maria Giuseppa Di Nunzio, il 25 maggio 1887 dà alla luce Francesco in una stanza di tredici metri quadrati, al numero 27 del Vico Storto Valle, quartiere Castello. Prima di lui erano nati Michele, Francesco e Amalia, questi ultimi due morti precocemente. L’orologio segna le cinque di un caldo pomeriggio primaverile. Tornando dalle campagne di Piana Romana, mentre percorre il vicolo che lo conduce verso

casa, prima ancora di aprire la piccola porta in legno, Grazio può sentire i vagiti del figlio neonato. Sono i vagiti di un Santo.

Il primo miracolo?

A quella strana richiesta il sacrestano non aveva avuto niente da obiettare: tutti i giorni apre a Francesco la porta della Chiesa e lo chiude dentro. Dopo qualche ora torna ad aprirgli. Il silenzio del Tabernacolo sembrava attirare il piccolo Forgione più di ogni altro gioco con i coetanei. A dodici anni, il 27 settembre 1899, riceve la cresima e la comunione. È un bambino ubbidiente e silenzioso, di salute cagionevole. Solo due anni prima, mamma Pepa lo aveva visto battersi con una catena di ferro. “*Mi devo battere come i Giudei hanno battuto Gesù e gli hanno fatto uscire il sangue sulle spalle*”, era stata la sua spiegazione. Del resto, già a cinque anni il futuro Santo del Gargano prende confidenza con visioni celesti da una parte e attacchi del maligno dall’altra. E sempre a cinque anni, sente che il Signore lo chiama a consegnargli la vita. Una donazione che si profila lentamente in lui come una missione di enorme portata.

I genitori di Francesco sono analfabeti. Gli danno in consegna alcune pecorelle da condurre al pascolo. Ma lui vorrebbe studiare. In particolare il latino, allora lo mandano da due insegnanti privati. Uno di loro è il maestro Domenico Tizzani, un ex prete

che abbandonato l'abito si era sposato ed era diventato padre.

Francesco prega e studia. Nel 1896 insieme a Grazio va a visitare il santuario di San Pellegrino martire, in provincia di Avellino. Alla fine della giornata, mentre stanno per andarsene, il ragazzo rimane come impietrito, gli occhi puntati all'altare. Una donna stava cullando tra le braccia il figlio deforme; piangeva disperata invocando il miracolo. A un tratto getta il piccolo verso l'altare. L'attimo dopo quello si rialza sulle sue gambe, guarito. Francesco Forgione aveva seguito la scena partecipando con tutto se stesso al dolore di quella madre, con lei aveva invocato il miracolo. E ora, bambino di 9 anni, le lacrime gli rigano il volto. Era un anticipo. Un annuncio di qualcosa di grande: Dio protagonista in un uomo.

Una lettera anonima

Siamo nel 1902. In ottobre, le carte su Francesco per il convento di Morcone sono quasi pronte. Il giovane Forgione non aveva dubbi: voleva diventare cappuccino, come quel fra' Camillo da S.Elia a Pianisi che tutti gli anni scendeva a Pietrelcina per la questua. *“La barba di fra' Camillo – racconterò Padre Pio – si era ficcata nella mia testa e nessuno mi potè smontare”*. A ostacolare però il suo progetto di noviziato arriva una lettera anonima, scritta in un precario italiano: Francesco avrebbe corteggiato la fi-



glia del capostazione del paese. Tutto si blocca, e iniziano le indagini del parroco, che gli proibisce di servire come chierichetto durante le funzioni religiose.

Un mese. Tanto durano l'equivoco e il dispiacere del quindicenne, che non riesce a capire perché l'arciprete si comporta con quella durezza. Non chiede spiegazioni, obbedisce in silenzio. Proprio come farà quando, cappuccino adulto nel convento di San Giovanni Rotondo, le calunnie e le persecuzioni lo amareggeranno per lunghi anni. Si scopre l'autore della lettera: è un altro chierichetto, si era inventato tutto. Perché? Forse per invidia.

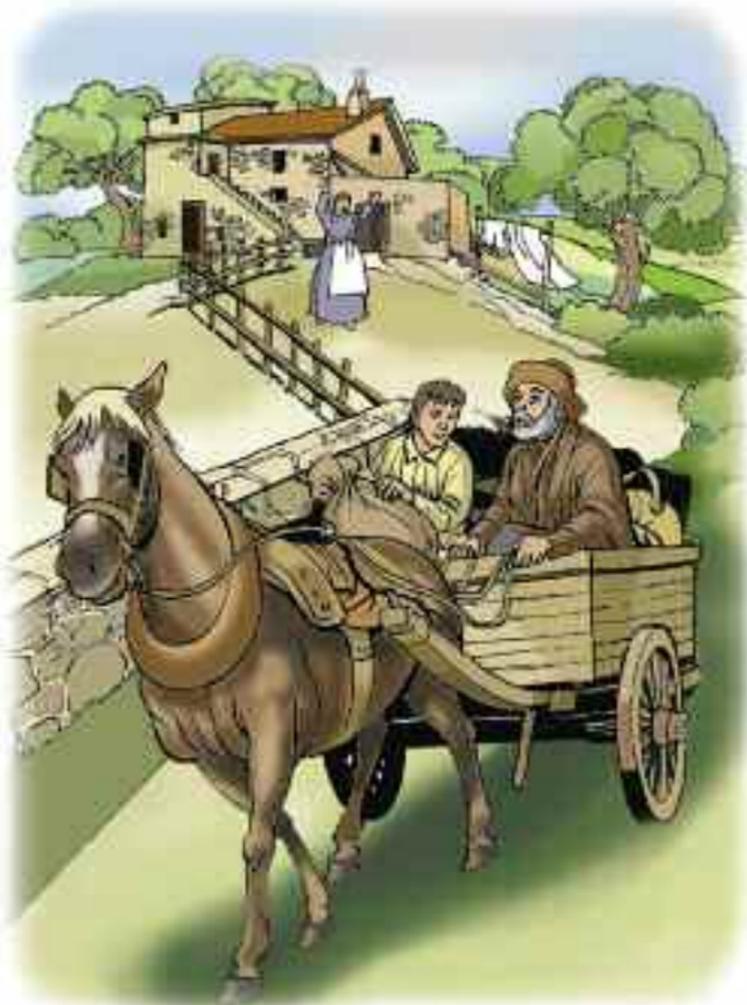
Poco tempo ancora e arriva il giorno tanto atteso: 6 gennaio 1903. È la partenza. Francesco non ha ancora sedici anni e quel distacco lo sente tutto. Mamma Peppa si fa forza: *"Figlio mio – gli dice sulla porta – mi sento squarcià 'u core, però san Francesco ti chiama e tu devi andare"*. Grazio, da qualche anno, è

6 gennaio 1903: il giovane Francesco, a bordo di un calesse, lascia la propria casa verso il convento.

emigrato in America per lavorare. Quando la moglie gli aveva comunicato che il figlio sarebbe finalmente entrato in convento, Grazio era stato molto concreto e nella busta da spedire oltreoceano aveva messo un dollaro: compraci tutto quello che gli servirà, si era raccomandato alla moglie. Quel giorno Francesco saluta anche il fratello maggiore Michele e le tre sorelline venute dopo di lui: Felicita, Pellegrina e Grazia. Racconterà al suo direttore spirituale che la notte, quando di fronte alla fatica di lasciare la sua Pietrelcina, il dubbio aveva fatto capolino, Gesù e Maria, apparendogli, lo avevano incoraggiato: lui era un figlio speciale. Quando sale sul calesse in direzione Morcone, sulle colline di Benevento, per un bel po' di tempo non si guarda indietro.

Il cane mostruoso

La cella numero 28 è quella di fra' Pio. Così si chiama Francesco dal 22 gennaio 1903, giorno della vestizione religiosa. Esattamente un anno dopo lo vediamo consacrarsi a Dio con i voti di povertà, castità e ubbidienza. Il giovane frate dorme su un tavolaccio di legno; mangia pochissimo e si sottopone a punizioni frequenti. Trascorre ore nel coro della chiesina, in ginocchio, meditando le piaghe di Gesù: fissa le ferite del crocifisso e piange. Piange ininterrottamente. Grossi lacrimoni bagnano il pavimento, tanto che decide di mettere un fazzoletto sotto di lui così che

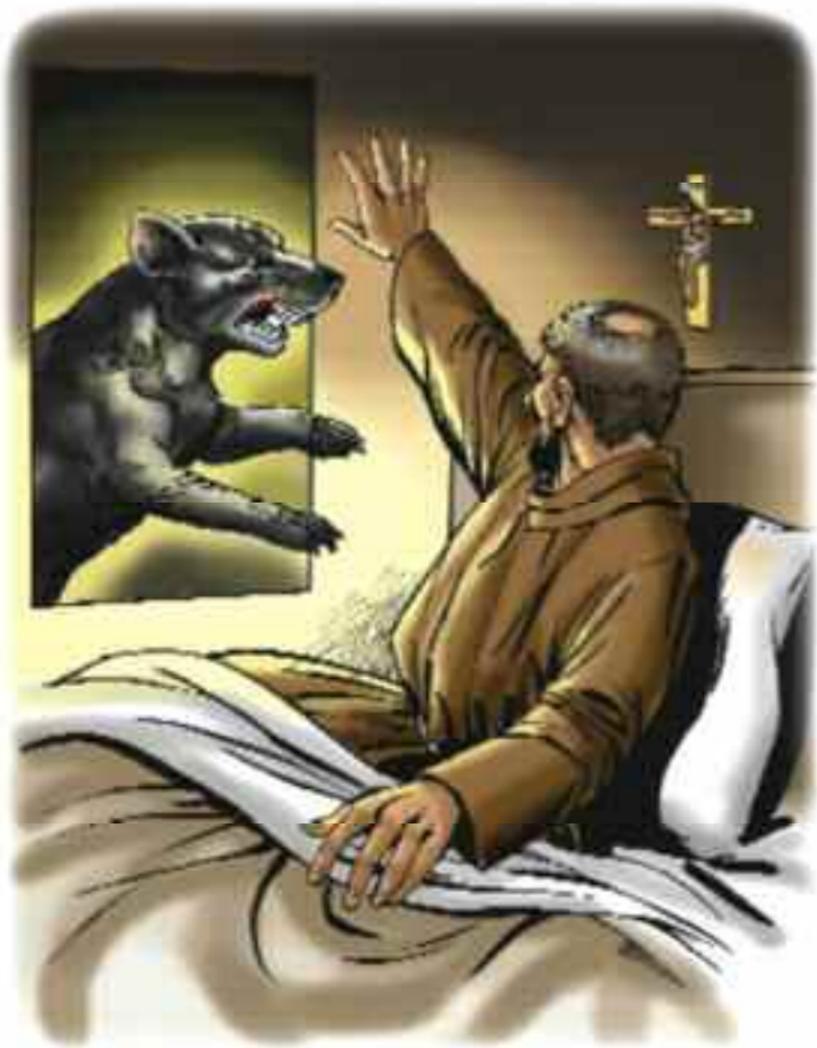


Fra' Pio è in preghiera nella sua cella. Sente un forte odore di zolfo e un baccano nella cella dove dorme fra' Anastasio. Dalla finestra prova a chiamarlo. Al posto del frate si presenta un grosso cane nero.

gli altri frati non se ne accorgano. Ma i confratelli si interrogano su quella commozione e sui suoi lunghi colloqui con il crocifisso; *“Piango i miei peccati e i peccati di tutti gli uomini”*, spiega lui con semplicità. È sempre malato; la sua salute preoccupa i superiori. Tosse violenta, dolori al torace, febbri altissime. E i medici non riescono a guarirlo. Terminato l'anno di noviziato, per proseguire gli studi sarà trasferito in ben cinque conventi diversi. Nel settembre 1905 si trova a S. Elia a Pianisi, e una notte accade qualcosa di molto strano. Fra' Pio è in preghiera nella sua cella. A un tratto sente un forte odore di zolfo e un baccano nella cella a fianco, dove dorme fra' Anastasio. Dalla finestra prova a chiamarlo. Al posto del frate, si presenta un grosso cane nero, con due occhi bestiali che sembrano infuocati. Con un salto scende sulla tettoia della legnaia dei frati, e scompare nelle campagne. Il mattino seguente, il giovane scopre che in quella cella fra' Anastasio non ci dormiva da tempo.

Intanto, la sua salute peggiora. Dopo l'ennesima visita, il medico parla di bronco-alveolite all'apice polmonare sinistro. La cura? Tanto riposo, aria mite e cibo in quantità. Il futuro Santo viene mandato due mesi a casa per un periodo di convalescenza.

Ha quasi vent'anni quando, il 27 gennaio 1907, emette la professione dei voti solenni. Due anni ancora di studi e trasferimenti in altri conventi, e di nuovo si ammala gravemente. Contro la febbre altissima e i sudori freddi, aggravati dai digiuni e dalle altre privazioni che fra' Pio si imponeva, il medico conferma la cu-





ra precedente: solo l'aria nativa può giovargli. Così, suo malgrado, a metà maggio del 1909, accompagnato da padre Agostino, viene rispedito a Pietrelcina. Nessuno scommetterebbe su questo fragile fraticello. In tanti pensano che ha davanti a sé non troppi anni di vita.

Tra estasi e vessazioni diaboliche

Della sua malattia, l'anno dopo parla al direttore spirituale padre Benedetto da San Marco in Lamis, che gli permette di restare in famiglia e scrive: *“Io ignoro la causa di ciò e in silenzio adoro e bacio la mano di colui che mi percuote”*. Il giovane fra' Pio è certo che questo suo stato di sofferenza durerà finché il Signore lo permetterà. Dal maggio 1909 al febbraio 1916, vivrà a Pietrelcina; in questi sette anni per brevi periodi proverà a tornare in convento, ma sempre senza successo. Solo l'aria salutare e le campagne di Piana Romana, dove Grazio aveva piantato olmi e costruito una capanna per gli attrezzi, lo fanno migliorare. Il giovane frate sta talmente male che ha seriamente paura di morire; ai dolori e alla temperatura corporea che spesso si alza fino a 41 gradi, si sono aggiunte le emicranie. È scoraggiato e teme di non riuscire a compiere il ventiquattresimo anno di età. Per questo prende coraggio e chiede una dispensa per essere ordinato sacerdote prima dei 24 anni. Gliela concedono. La data della con-

Il Duomo di Benevento.

sacrazione viene anticipata di un anno. Siamo nel 1910, è mercoledì 10 agosto: nella cappella dei Canonici del Duomo di Benevento si prostra a terra. È emozionatissimo. Trattiene a stento le lacrime. Sulle prime panche

ci sono i familiari; tutti, tranne zì Orazio, in America a lavorare.

“Il mio cuore è traboccante di gioia e si sente sempre più forte a incontrare qualunque afflizione”, scrive, mentre cuore e mente si forgiavano come ferro lavorato dal fuoco, fino a prendere la forma della vittima che si offre per la salvezza delle anime. È Padre Pio stesso che lo chiede a Dio, certo di rispondere a una vocazione, come confessa al direttore spirituale in quello stesso anno: *“Per i poveri e i peccatori e per le anime purganti l’ho fatta più volte questa offerta al Signore, scongiurandolo a voler versare sopra di me i castighi che sono preparati sopra dei pecca-*



“Un giorno, improvvisamente,
lo colpiscono dei forti dolori
al petto, alle mani e ai piedi.

tori e sulle anime purganti, anche centuplicandoli su di me, purché converta e salvi i peccatori e ammetta presto in paradiso le anime del purgatorio”. E afflizioni e “castighi” non mancheranno: fisici, psicologici e spirituali. Dio lo prende letteralmente alla lettera permettendo che il maligno lo percuota e lo tenti, ma mandando - come Padre Pio stesso racconta - gli angeli e la Madonna a sostenerlo nella battaglia.

Gli anni del suo soggiorno a Pietrelcina, sono anni in cui subisce numerose vessazioni diaboliche. Quei mostri che mentre prega sotto l'ombra dell'olmo a Piana Romana lo aggrediscono violentemente, lo gettano a terra e lo malmenano, li chiama “*brutti cosacci*”. E sempre qui, nelle sue lunghe giornate lontano dal convento e intento nella meditazione, accade l'anticipo di un evento che solo più tardi verrà palesato al mondo e che costituirà il suo più grande miracolo: un giorno, improvvisamente, lo colpiscono dei forti dolori al petto, alle mani e ai piedi. Sono le stimmate invisibili. All'inizio è spaventato. Non riesce a darsene una spiegazione. Anzi, se ne vergogna. Tanto che solo un anno dopo ne parlerà al direttore spirituale: “*Il cuore, le mani e i piedi sembrami che siano trapassati da una spada, tanto è il dolore che ne sento*”.

È atterrito, ma in mezzo a tante prove, Dio gli si fa presente attraverso precise percezioni fisiche del suo amore. Durante le estasi lascia che il giovane frate gli parli cuore a cuore, in un dialogo amoroso. Scrive il Padre l'8 settembre 1911: “*I battiti del cuore*

“ Nel luglio 1916 approda al convento cappuccino di San Giovanni Rotondo.

allorché mi trovo con Gesù sacramento, sono molto forti. Sembrami alle volte che voglia proprio uscirsene dal petto”. E l'anno successivo: “Iddio solo sa quante dolcezze provai, massime dopo la Messa, tanto che le sento ancora in me. La testa e il cuore mi bruciavano, ma era un fuoco che mi faceva bene”.

Un giorno viene a sapere che il suo ex professore, Domenico Tizzani, sta per morire in solitudine. Quell'uomo, dopo essersi spretato, era stato isolato. Padre Pio si precipita a confessarlo. Una confessione lunga e commovente, il primo grande atto di carità del Santo del Gargano, per il quale si sta per aprire una seconda pagina della vita. Il 17 febbraio 1916 lascia per sempre il suo paese natale per raggiungere il convento di Sant'Anna a Foggia: deve incontrare Raffaolina Cerase, una nobildonna di Foggia che aveva iniziato a dirigere spiritualmente per corrispondenza e ora stava morendo. È sicuro di tornare presto a Pietrelcina. Non sarà così.

A luglio, per quel mistero grande che lo avvolge, si ritrova a San Giovanni Rotondo, nel convento cappuccino di Santa Maria delle Grazie. Sarà la sua dimora e la sua prigionia per ben cinquantadue anni.